

Recensione de “La signora delle camelie”

Il celebre romanzo ottocentesco “La signora delle camelie” di Alexandre Dumas figlio è stato oggetto di numerose rivisitazioni ed interpretazioni nel corso del tempo. Ultima in ordine cronologico, la versione presentata dal regista Matteo Tarasco in scena al Teatro Quirino di Roma dal 27 febbraio.

Le scene si susseguono senza intermezzi, avvolte da un'aura di mistero e da puntuali effetti sonori.

La scenografia è semplice, a tratti scarna, forse troppo, vista e considerata la fama dell'opera e le aspettative che, chi conosce “La signora delle camelie” da molti anni, matura.

Gli attori, solo quattro, Marianella Bargilli, Ruben Rigillo, Silvia Siravo e Carlo Greco, recitano senza intoppi, sciorinando buone capacità di interpretazione, quest'ultima potenzialmente difficile considerata la delicatezza del tema della storia e gli avvicendamenti perlomeno malinconici che si presentano dinanzi allo spettatore.

Buona è la gestione delle luci, mai indiscrete o fuori luogo; da sottolinearne la cura in occasione delle (molte) scene in penombra, nelle quali alla flebile illuminazione fornita dal candelabro sul palco viene in tempestivo soccorso il bagliore dei faretto del teatro sotto il controllo di Gigi Ascione.

La vicenda cardine del romanzo è la storia del difficile (impossibile?) amore tra i due personaggi principali, Margherita e Armando, non esente da difficoltà ed insidie, alti e bassi, momenti di felicità e di terribile sofferenza, che possono, come molti contesti di questo tipo, suscitare sensazioni particolari.

Essendo questa una rilettura in chiave probabilmente più moderna del romanzo, si corre il rischio di deludere l'attesa di chi ha dalla sua l'esperienza di altri allestimenti analoghi, risultando superficiale per alcuni, troppo statica, a tratti noiosa per altri.

Forse non è questo il caso, ma la durata contenuta dello spettacolo lo rende appetibile anche ad un pubblico poco propenso ad assistere con pazienza a lunghe scene per forza di cose poco dinamiche, sebbene il romanzo e la vicenda stessa ne necessitino.

Durante tutta l'interpretazione si ha la sensazione che la situazione sentimentale dei due protagonisti possa precipitare da un momento all'altro, in virtù peraltro dell'evidente contrasto sociale, di per sé irrilevante ai fini della storia, ma soprattutto caratteriale tra Margherita, una mantenuta, e Armando, il cui padre si rivelerà un personaggio decisivo all'interno vicenda.

Insomma, numerose le qualità degli attori e gli aspetti positivi dell'allestimento, altrettante le perplessità derivanti dalle modifiche operate alla trama originale, le quali molto probabilmente non sono state la causa della limitata presenza numerica di pubblico in sala, ostacolato perlopiù dalle gelide temperature del periodo.

A cura di Giovanni Ercolani

LA SIGNORA DELLE CAMELIE TEATRO QUIRINO prima del 27/02/2018

Mettere in scena “La signora delle camelie” significa avere passione, cercando di essere concreti, ma - soprattutto - avere il coraggio di descrivere, attraverso il fascino del palcoscenico, i valori della parola poetica che oggi vengono trascurati e sottovalutati.

Ed è proprio questo che le scene e la regia di Matteo Tarasco, cercano di rappresentare in un’ora e mezza, al Teatro Quirino di Roma , dal 27 febbraio all’ 11 marzo 2018.

Il romanzo di Alexandre Dumas fils, capolavoro della letteratura francese dell’Ottocento, ha come protagonista la più bella cortigiana di sempre , Margherita Gautier, conosciuta come "la signora delle camelie" per la predilezione verso i fiori che "indossava" nelle sue uscite notturne.

La storia cupa e disperata attraverso l'azione drammatica presenta un inscindibile legame, quello economico, che opprime i personaggi e delinea un unico spazio vitale. Infatti è proprio il denaro a far trasformare tutto nella storia : l’amore in odio , il vizio in virtù. Poiché il denaro, in quanto valore immaginario, amalgama e confonde le cose.

Così ci sono soltanto colpevoli , e ognuno sopporta la propria punizione confondendosi in un mondo che costringe le persone a rapporti orripilanti e selvaggi, che condanna a vivere nel circolo vizioso in cui il protagonista è il vigliacco, rappresentando le tante storie parigine che si intrecciano fra passato e presente, come un'unica storia estrema, assoluta , senza limiti.

Lo stile scelto dal regista Matteo Tarasco riesce ad incarnare con un allestimento semplice e maschere tragiche, la giusta quotidianità che il romanzo di Dumas richiede. E sono proprio le parole utilizzate dagli attori a suscitare l’interesse nello spettatore, meno i passaggi tra scena e scena.

A cura di Giorgia Fabiani IV FL Bibliopoint Vallauri Roma

